



**CASA CIRCONDARIALE
VASTO**



**Progetto di formazione f.R.E.E
Diritti Umani e trattamento**

funz. Giur. Pedag. *Lucio di Blasio*

“Ogni essere umano è un cosmo, ogni individuo è un brulichio di personalità virtuali, ogni psichismo secerne una proliferazione di fantasmi, sogni, idee. Ciascuno vive, dalla nascita alla morte, una tragedia insondabile, scandita da crisi di sofferenza, piacere, risa, lacrime, prostrazione, grandezza e miseria. Ciascuno porta in se la possibilità dell’amore e della bontà, dell’odio e del risentimento, della vendetta e del perdono. Riconoscere ciò, è anche riconoscere l’identità umana.”

(Edgar Morni – da Terra e Patria)

Riflessione

Scopo principale del presente lavoro è, da un lato, il tentativo di far riconoscere la ricchezza e l'importanza, anche conoscitiva proveniente dall'esperienza quando si tratta di vicende umane, dall'altro ribadire il valore fondamentale della dignità dell'essere umano, in qualsiasi contesto quando si trovi a vivere.. Dignità intesa come uno degli aspetti più radicalmente misteriosi ed ineffabili abitanti la complessità della vita, a partire da una delle realtà sociali in cui è più difficile ritrovarla: il carcere.

"Lavorare" con un detenuto richiede capacità profonde e radicate, come disponibilità, sensibilità, tolleranza alla frustrazione, motivazione, creatività; conoscenza degli specifici bisogni, conoscenza dei principi fondamentali dell'azione educativa, conoscenza della normativa.

Ogni persona, ogni caso è unico, ed ha una storia individuale del tutto irripetibile; l'intervento trattamentale, pertanto, impone e richiede di intervenire su molteplici finalità, creando ed incrementando laddove possibile, certe aree di abilità del detenuto e diminuendo, contemporaneamente, le cause del disadattamento.

All'interno del carcere si vivono drammi, storie di dolore, di sofferenza. Detenuti che hanno sperimentato sentimenti di paura, di rabbia, senso di impotenza, di depressione, ansia, crisi di adattamento e di identità; condizione di deprivazione affettiva, del tutto normali e comprensibili dove tutto appare avaro e tempestoso, dove i contorni si sfilacciano e stanno in penombra.

Nel contempo, altre situazioni: storia di coraggio, di ricerca, di speranza che prevale sulla disperazione, voglia di riscatto.

Ebbene, da queste considerazioni è partito lo stimolo di formulare un progetto operativo da proporre, secondo le linee guida, sul trattamento in tema di Diritti Umani, per chi è stato escluso dalla società. Nulla di speciale, se non dare un senso ed in particolare un valore positivo alla pena, costruendo percorso di confronto e progetti concreti finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita quotidiana della collettività carceraria.

Trattamento penitenziario

Ogni violazione dei diritti umani non è solo un fatto eticamente riprovevole ma una vera e propria violazione della legalità. Questa violazione è stata contestata e accertata in giudizio davanti a corti interne e internazionali. Tutto ciò è conseguenza di una situazione particolare resa ancora più drammatica dal sovraffollamento, dalla crisi economica e dalla scarsità di risorse destinate che, si spera, sia quanto prima superata.

Il sovraffollamento in particolare, riduce degli spazi e aumenta, di conseguenza, la difficoltà di partecipare ad attività ricreative e lavorative. Anche la mancata assegnazione di fondi fa ritenere sempre più difficile intraprendere percorsi rieducativi all'interno della maggior parte degli Istituti di pena Italiani determinando profondo disagio agli utenti con il rischio di sfociare in atti di violenza verso se stessi, verso gli altri o verso gli operatori della struttura.

Alla luce di quanto in premessa se pur parrebbe "contrasto che stride", lo scrivente anche per la propria specificità professionale, ha ritenuto collocare, quale ipotesi di progetto operativo in tema di diritti umani, la valorizzazione dell'offerta trattamentale.

Diversi sono stati i momenti di confronto con il Comandante di Reparto e con gli operatori della Polizia Penitenziaria incentrati soprattutto nel ribadire il concetto di *“trattamento penitenziario”*:

Tale definizione considera il trattamento sia da un punto di vista normativo, *comprendendo l'insieme di norme che regolano la esecuzione delle misure penali privative o limitative della libertà, e, quindi, venendo a coincidere con lo status giuridico del detenuto con tutte e situazioni giuridiche attive e passive spettanti in ragione dello stato di detenzione*, sia dal punto penitenziario-criminologico, intendendo per quest'ultimo quel complesso di misure che, comunque nel rispetto dei valori dello stato di diritto, hanno lo scopo di *“modificare la personalità del reo in senso eticamente valido e socialmente congruo; rimuovere tutto ciò che ha contribuito a causare il comportamento criminoso per evitare la recidiva; dotare il soggetto della capacità di adeguarsi al minimo etico, giuridico sociale; rendere, in conclusione, favorevole la prognosi del reinserimento nella società”*.

I principi cardine su cui si basa il trattamento sono quelli espressamente enunciati nella Legge Penitenziaria (L. 354/75) e dal relativo Regolamento di Esecuzione (d.P.R. 230/2000).

All'art. 1 comma 1 della Legge Penitenziaria si legge che *“il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona”*. Il richiamo alla dignità della persona, oltre al senso di umanità già contenuto all'art. 27 c..3 della Cost., tutelata come valore costituzionalmente rilevante negli artt. 2,3 e 13 della Cost., rende chiaro il proposito del legislatore di porre la persona detenuta al centro del sistema penitenziario e *“introduce necessariamente il principio dell'autodeterminazione del condannato e sancisce il divieto di strumenti coercitivi”*. Il Trattamento è un diritto del detenuto e va attuato secondo le regole dell'umanità e del rispetto della dignità della persona.

All'art. 1 comma 2 si legge che *“Il Trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e credenze religiose”*. Si tratta dell'applicazione del principio di eguaglianza di cui all'art.3 della Costituzione a cui fa altresì richiamo l'art. 3 della legge dedicato alle parità di condizioni di vita. E' palese che possono sussistere nella fase dell'applicazione delle regole del trattamento differenze da detenuto a detenuto, ma queste sono dovute all'unicità dell'individuo che necessariamente richiama a una diversificazione delle regole nella fase esecutiva. Ciò è contenuto espressamente nella legge che all'ultimo comma dell'art. 1 prevede l'individualizzazione del trattamento, affinché questo possa tener conto delle *“specifiche condizioni dei soggetti”* ed essere sì differente, ma non discriminatorio.

All' art. 1 comma 3 si legge che non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze di ordine e disciplina. E' una norma di garanzia per l'applicazione di una serie di restrizioni giustificabili, però, solo in quanto dirette alla salvaguardia di tali valori. Rientrano in tale previsione, l'impiego della forza fisica e dei mezzi di coercizione, di cui all'art. 41 della Legge, le situazioni di emergenza, di cui all'art. 41 bis 1' e 2" c., le sanzioni disciplinari, di cui all'art.39 della Legge e 72 del R.E, la sorveglianza particolare, di cui all'art.14 bis della Legge.

Al comma 5 dell'art.. 1 si legge che *“il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente improntato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva e al comma 6 che “nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un*

trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti col mondo esterno, al reinserimento sociale degli stessi".

Così come delineato dalla legge, trattamento penitenziario e trattamento rieducativo sono differenti, intendendosi per il primo *"la condizione generale dei soggetti inseriti negli Istituti di Prevezione e Pena i diritti ed i doveri dei detenuti, gli oneri gravanti sull'Amministrazione penitenziaria per il sostentamento dei ristretti, la salvaguardia della loro salute, la cura di eventuali malattie ed anche il trattamento rieducativo"*, mentre il secondo costituisce *"una parte rispetto al tutto"*. Più precisamente, sta ad indicare *"quella specifica attività che l'Amministrazione è chiamata a svolgere nei confronti dei condannati al fine della risocializzazione della personalità"*.

Mentre il trattamento penitenziario risulta, dunque, riferito a qualunque tipo di detenuti indipendentemente dal loro status, il trattamento rieducativo si rivolge esclusivamente ai detenuti condannati.

Ciò trova fondamento nel principio di presunzione di non colpevolezza sopra enunciato: *"In particolare non è estensibile all'imputato detenuto la scelta di fondo dell'attuale normativa penitenziaria di perseguire il recupero sociale del condannato per l'insuperabile ragione che chi è presunto non colpevole non può essere considerato autore dell'illecito penale attribuitogli, non va considerato diseducato, non passibile di alcun trattamento rieducativo né può essere ammesso a fruire di istituti - quali le misure alternative - che presuppongono l'espiazione di una pena e non l'applicazione di una misura cautelare carceraria. Ed ancora "E' chiaro che lo scopo del trattamento previsto per gli imputati non potendosi presupporre nei loro confronti alcuna necessità di rieducazione, non potrà che essere che quello di assicurare ai medesimi, durante il periodo della custodia in carcere, una condizione di vita non indegna di un innocente"*.

E' soltanto nei confronti dei condannati, pertanto, che il trattamento riveste una finalità rieducatrice che tenda *"al reinserimento sociale degli stessi " sulla base "di un criterio di individualizzazione, in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti"*, il cui scopo, come sancito all'art. 1 del R.E., è quello di promuovere *"un processo di modificazione degli atteggiamenti che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale"*. Per gli imputati il trattamento si configura, invece, come mera *"offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi culturali, umani e professionali "*. Proprio in tale ottica che l'art. 15 c. 3 della L.P. stabilisce che gli imputati solo a loro richiesta sono ammessi a partecipare a quelle opportunità trattamentali normalmente offerte ai condannati.

Ciò significa che mentre nei confronti dei condannati sussiste in capo all'amministrazione un preciso obbligo di svolgere le attività di trattamento di cui alla legge, e conseguentemente un diritto del detenuto a fruirne, nei confronti degli imputati tale obbligo sussiste in quanto richiesto dagli stessi e sempre tenuto conto del principio di non colpevolezza di cui all'art. 1 della legge.

E' da precisare che neppure in capo ai condannati è possibile configurare un obbligo a sottostare alle attività di trattamento, salvo l'obbligo del lavoro (art. 20 c. 3 L.P.). Diviene fondamentale, dunque, altrimenti neanche si potrebbe parlare di diritto, il libero consenso espresso dal detenuto nei confronti del trattamento, tanto che l'art. 13 c. 15 della L.P. prevede che *"deve essere favorita la collaborazione del condannato all'attività di osservazione e trattamento"*. E all'art. 27 del R.E. comma 1 *" sulla base dei dati giudiziari acquisiti, viene espletata con il condannato o l'internato una riflessione sulle condotte antgiuridiche poste in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato medesimo e sulle possibili azioni di riparazioni delle conseguenze del reato, incluso il risarcimento dovuto alla persona offesa e al comma 2 "all' inizio dell'esecuzione l'osservazione è specificatamente rivolta, con la collaborazione del condannato o dell'internato, a desumere elementi per la formulazione del*

programma individualizzato di trattamento". E così deve essere se si vuole "che l'attività di trattamento possa avere qualche probabilità di buon esito, essendo assolutamente estranea alla nostra civiltà giuridica, ed a tutta la linea ispiratrice della legge penitenziaria, l'idea di una "rieducazione coatta", che non potrebbe non incidere in termini inaccettabili nella sfera inviolabile della persona".

Il carcere, quindi, non come istituzione che nega ogni diritto ai detenuti. A costoro deve essere, riconosciuto l'intero patrimonio dei diritti individuali, con l'esclusione di quelli la cui soppressione o limitazione è essenziale all'esecuzione della pena.

Si può in sostanza affermare che il detenuto è titolare degli stessi diritti del soggetto libero, in quanto compatibili con lo stato di detenzione, salvo che la legge non preveda esplicitamente che l'esecuzione penale ne faccia venir meno alcuni. E' il caso, per esempio, dell'interdizione legale che è pena accessoria prevista per tutte le reclusioni superiori ai cinque anni..

Numerosi altri diritti, oltre quello della libertà, sono inevitabilmente lesi dalla condizione di detenzione: si pensi al diritto all'unità familiare, a quello alla privacy, a quello alla sessualità.

L'obiettivo di questo Istituto è quello di arginare quanto più possibile le conseguenze legate alla più ampia e articolata questione del sovraffollamento.

Si è ritenuto potenziare le opportunità che discendono da attività trattamentali, cercando di evitare il rischio che tali occasioni possano solo servire a riempire dei tempi altrimenti vuoti, a rendere occupato un tempo 'inoccupato', o a garantire solo spazi di socialità. L'attività trattamentale deve avere un suo ruolo specifico..

Un ruolo che si ritiene determinante, meglio ancora "nobile" non solo se "addolcisce" le manchevolezze derivanti dalla fisiologica problematica del sovraffollamento. Ecco allora che i principi cardine del trattamento se favoriti, così come lo stesso ordinamento penitenziario e relativo regolamento di esecuzione, dettano, potranno avere qualche possibilità a garanzia di diritti.

- Istruzione;
- Lavoro;
- Religione;
- Attività culturali, ricreative e sportive;
- Rapporti con la famiglia e con l'esterno

Istruzione

Il C.T.P. svolge la propria azione educativa all'interno della Casa Circondariale attraverso l'attivazione di corsi di scuola primaria e di scuola media.

Sono presenti attività e laboratori didattici per l'insegnamento della lingua straniera e dell'informatica.

L'istruzione rappresenta una valida risorsa e consente non solo di gestire più agevolmente le persone ristrette, che essendo impegnate risultano meno reattive alla detenzione, ma di sopperire anche a possibilità trattamentali altre.

Il gruppo è chiamato ad offrire spunti di riflessione e suggerimenti agli operatori dell'area educativa e del personale della sicurezza, sia in riferimento ai profitti, sia sulla personalità del detenuto alunno, valorizzando in tal modo quelle azioni professionali utili ad arricchire le fonti di conoscenza dello stesso, integrando notizie e favorendo il confronto e le integrazioni delle valutazioni di ciascuno.

Si avrà riguardo, inoltre, di implementare e consolidare intese con le competenti Autorità per consentire ai detenuti di svolgere corsi universitari. Questa Direzione ha già ospitato diverse commissioni e si sono tenuti in sede, grazie anche alla collaborazione e disponibilità manifestata dal Magnifico Rettore dell'Università del Molise, diversi esami universitari, con fonte di soddisfazione da parte degli stessi docenti, sulla preparazione ed il profitto dei detenuti iscritti.

Si implementerà inoltre l'opportunità di crescita culturale a favore di detenuti di etnia straniera, in tal senso ci si spenderà con l'Autorità scolastica per immaginare uno specifico percorso formativo per i c.d. analfabeti di ritorno volto a consolidare le competenze di base.

Si favorirà l'apporto per detenuti interessati di essere sostenuti negli studi da Insegnanti volontari, in particolare per quelli la cui fase di preparazione è già sufficientemente avanzata e che si apprestano a sostenere esami universitari.

Lavoro

I detenuti che ne fanno richiesta sono ammessi a svolgere attività lavorativa intramuraria nell'ambito dei c.d. servizi domestici, idonei a garantire la funzionalità dell'Istituto e a soddisfare le esigenze della stessa popolazione detenuta (pulizia, cucina, barberia, lavanderia, etc.). Trattasi di un impegno retribuito, tendenzialmente improntato a quanto avviene nella società libera; nell'ammissione al lavoro, i criteri di equità e di trasparenza sono garantiti, tra l'altro, dal contributo della Commissione ex art. 20 O.P., della quale fanno parte anche rappresentanti designati dalle Organizzazioni Sindacali più rappresentative e un referente del Centro per l'Impiego territorialmente competente.

Oltre all'attività lavorativa intramuraria, vi sono mansioni che vengono svolte all'esterno dell'Istituto e affidate a detenuti a più avanzato livello trattamentale, sulla base di una valutazione di affidabilità: pulizia spazi esterni, piccoli lavori di manutenzione del fabbricato, lavorazione agricola (lavoro all'esterno, ex art. 21 O.P., svolto alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria).

Vengono rispettate, in armonia con quanto disciplinato dalla normativa sulla sicurezza del lavoro (D.Leg.vo 81/2008), tutte le procedure previste. Tutti i detenuti ammessi a lavoro vengono dotati di D.P.I. e sottoscrivono contestualmente apposita modulistica circa le informazioni sulla procedura di sicurezza.

In tal senso vengono, inoltre, favoriti momenti di informazione e momenti di formazione attraverso incontri con gli interessati, sia per il tramite del Responsabile del Servizio di Protezione e Prevenzione sia da parte del personale di p.p. e di coloro a cui è stato attribuito il compito di preposto.

Nell'ottica di potenziare l'opportunità occupazionale lavorativa e di migliorare l'esistente, la commissione ex art. 20, ha ritenuto approvare la graduatoria, la cui validità temporale è stata portata ad otto mesi, stabilizzando in tal modo alcuni posti di servizio c.d. specifici e ottimizzando nel contempo le professionalità del detenuto impegnato nelle diverse attività: Cucina detenuti, Spesini, Lavanderia, Magazzino.

Religione

In linea con l'attuale legislazione, questo Istituto, assicura ai detenuti la libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il credo. Riconosce loro, inoltre, il diritto di ricevere l'assistenza da parte dei propri ministri di culto. Questa si espleta da parte degli stessi ministri con visite, colloqui di sostegno e preparazione religiosa.

Alcuni di questi, si offrono e si rendono pertanto disponibili per accompagnamento dei detenuti che fruiscono del permesso.

Vengono celebrati i riti cattolici, e le funzioni per i Testimoni di Geova.
Vengo assicurati anche per i detenuti musulmani spazi e momenti per la preghiera.

Attività Ricreative, Sportive, Culturali, Religione e rapporti con la famiglia

L'attività artistica ha permesso e permetterà ai detenuti di sperimentarsi in attività creative e/o di arricchire la propria esperienza e professionalità. Il laboratorio oltre ad attività di occupazione del tempo, permette anche di produrre delle opere utili alla decorazione degli ambienti dell'Istituto.

Laboratorio Teatrale

Il laboratorio teatrale in carcere attesta il proprio ruolo nel trattamento rieducativo e rappresenta, ormai, un patrimonio di acquisizione consolidata.

Un prendere atto di come le modalità di relazione vengano definite in un contesto di rispetto reciproco e riconoscimento dei ruoli, di assunzione di responsabilità condivisa, volta a dare valore al progetto.

L'attività in parola viene favorita, anche per la necessità di includere il carcere dentro la città attraverso politiche sociali attive, attraverso la definizione di un percorso di produzione culturale che metta il carcere al centro di un contesto in cui si produce cultura e si fa spettacolo al pari di altre esperienze promosse sul territorio.

Laboratorio Musicale

L'obiettivo è di creare un percorso musicale, formativo e qualificato, che permetta ai detenuti ristretti di trasformare la loro curiosità per la musica in una passione o in un lavoro.

L'educazione musicale, è un altro degli strumenti, nell'ambito del percorso formativo/educativo dell'individuo, che contribuisce a sviluppare la sfera cognitiva, affettiva ed emozionale.

Tale percorso viene realizzato attraverso l'ascolto e la pratica strumentale, intesa soprattutto come momento di espressione di sé e delle proprie emozioni. In un contesto particolare come il carcere l'attività musicale potrà, inoltre, dare ai detenuti l'opportunità di riscoprire dentro di sé un modo di pensare divergente e creativo rispetto agli stereotipi della loro cultura. Tale attività potrà anche rendere possibile quella crescita da un ruolo di fruitore passivo ad un ruolo più attivo e competente di creatore di un prodotto musicale nell'ambito di un lavoro di gruppo con regole, responsabilità, aspettative e valutazioni. Il laboratorio di musica di insieme offrirà, perciò, un'opportunità di realizzare un'esperienza complessa, soddisfacente e responsabilizzante che rilancerà il detenuto nella propria progettualità e nella conoscenza di sé.

Attività Sportive

In linea con lo svolgimento delle attività sportive, l'istituto vanta la possibilità di un campo di calcio ad otto e di una palestra ben attrezzata e ultimamente potenziata. Consapevoli che lo sport è momento preminente di integrazione sociale, di benessere psicofisico e rappresenta un altro degli strumenti educativi privilegiati, si prevede, di realizzare, oltre a tornei interni tra detenuti, anche incontri di calcio con la comunità esterna e favorendo altri momenti di aggregazione.

I lavori di ampliamento della palestra favorirebbe di praticare l'attività ad un maggior numero di utenti.

Mediazione Culturale

Per i detenuti stranieri si richiede un'attività specifica. L'esperienza condotta finora ha consentito di valutare la positività dell'apporto che i mediatori culturali possono dare anche nella comprensione delle regole e dei provvedimenti dell'Autorità e nella complessiva distensione dei rapporti tra detenuti e Istituzione. Si propone, pertanto, di proseguire la collaborazione con l'Associazione "Adriatica per Immigrati" costituita da Mediatori culturali con qualifica regionale, con i quali già si è collaborato, fruendo di una risorsa certamente utile agli obiettivi istituzionali.

Corso Di Training Autogeno

E' stato avviato un corso di Training Autogeno per l'apprendimento di tecniche di rilassamento volta al miglioramento della gestione dell'ansia e dello stress in relazione alla condizione detentiva.

Il corso è gestito e coordinato dall'Esperta Psicologa del Ser.T.

Una disciplina che mira a potenziare la capacità del corpo di sapere come regolarsi per star bene. Disciplina che non va considerata come sola mera tecnica di rilassamento, piuttosto metodo in grado di ridurre l'ansia e prevenire le affezioni psicosomatiche che derivano dall'ansia stessa, regolando al tempo stesso le funzioni psicofisiche.

Una disciplina che mira al miglioramento della capacità di autocontrollo emotivo di fronte agli eventi stressanti, al potenziamento di funzioni mentali ed alla concentrazione. Esercizio pertanto ritenuto anche scientificamente utile per un miglioramento della capacità di introspezione ed autocoscienza.

Laboratorio di Scrittura e Giornalismo

Il laboratorio da tempo avviato grazie all'apporto dei volontari dell'Associazione "Voci di Dentro" che cura la realizzazione e stampa dell'omonima rivista è una preziosa occasione per i detenuti predisposti all'impegno culturale.

Cineforum

La struttura vanta anche di una sala cinema/teatro. Si ritiene, pertanto proseguire, pur in mancanza di disponibilità di un animatore esterno, nell'attività di cineforum ritenendo tale attività un punto di incontro di alta valenza socio-culturale. Altra chiave d'accesso per la comprensione dell'altro per il superamento delle differenze e dei pregiudizi. Alla visione di un film a tema, saranno favoriti, successivamente, momenti di riflessione e di maturazione individuale e collettiva.

Biblioteca

L'Istituto dispone di una ricca biblioteca che garantisce a tutti i detenuti interessati approfondimenti culturali. Attualmente sono impiegati in attività di volontariato 2 detenuti che si occupano di aggiornare l'inventario dei testi e n. 3 detenuti per la distribuzione dei testi nelle rispettive sezioni.

Ascolto Detenuti Tossicodipendenti

Il numero di tossicodipendenti, richiede interventi specialistici che consentano un trattamento adeguato alla particolarità. Accanto all'attività istituzionale degli operatori del Ser.T. che assicurano la presenza e la presa in carico dei tt.dd., utile è l'attività di ascolto di gruppo tenuta da operatori di Comunità.

Sono previsti incontri quindicinali, con operatori della Comunità Faced, alternati a riunioni di gruppo di auto-mutuo aiuto, mirati al sostegno ed alla condivisione delle problematiche detentive e orientati al contrasto alla droga e ad altre forme di disagio sociale, in una prospettiva di responsabilizzazione e di recupero dell'autonomia individuale.

Sostegno Materiale

Tutti gli operatori si occupano del detenuto in una prospettiva di affronto globale dei loro bisogni. Finalità sono il sostegno morale e materiale dei detenuti e la valorizzazione delle loro energie e capacità positive (di studio, di lavoro, di ricostruzione della propria identità), accompagnandoli fino in fondo nel loro percorso di trasformazione umana.

Trasformazione che può attuarsi da parte delle persone in carcere nei confronti di se stesse, della propria immagine e dei loro rapporti con i correi, gli operatori, la famiglia ed in senso più ampio con la società.

L'Istituzione si impegna costantemente su un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dei mass-media e degli organismi statali competenti, riguardo ai problemi della detenzione e dell'emarginazione che ne consegue. La ridotta possibilità di inserire soggetti al lavoro, inoltre, rende necessario reperire risorse al fine di rendere più dignitosa la detenzione.

Vengono forniti, quindi, per i più indigenti, generi di prima necessità (vestiario, articoli per l'igiene personale, sussidi per telefonare alla famiglia).

Il tutto ad integrazione della previsione dei *sussidi economici*.

Nell'ambito dell'assistenza si proseguirà a sensibilizzare sulla preziosa collaborazione la Caritas Diocesana, intervenuta fin'ora anche con i fondi ricavati dalla partita del Cuore, ormai esauriti, gli assistenti volontari, il Cappellano dell'Istituto ed altri ministri di culto.

Assistenza sanitaria

Presso l'infermeria della Casa Circondariale sono presenti nell'arco delle 24 ore, medici e infermieri per visite, medicazioni, prescrizioni. Vengono assicurati diversi servizi tra visite e interventi specialistici nelle varie branche mediche: oculistica, psichiatria, odontoiatria, cardiologia, otorinolaringoiatra, chirurgia, ortopedia, infettivologia,. Tali interventi vengono attuati a cura di professionisti convenzionati.

Per altre necessità ed urgenze si fa riferimento al locale Nosocomio.

Attualmente, operano all'interno del carcere 1 Responsabile del Servizio Sanitario; 6 Medici di Medicina Generale, 7 infermieri.

Viene, inoltre assicurato, un servizio di fisioterapia.

Conclusioni

L'attività di custodia, di attenzione e di monitoraggio da parte degli operatori della Polizia Penitenziaria, seppure accurata, non può scongiurare del tutto il pericolo di gesti di intolleranza ed autolesionistici.

Tra i momenti più critici vi è l'ingresso in Istituto, soprattutto se il soggetto è alla prima esperienza detentiva: quindi, nei primi giorni di carcere. Si trova egli improvvisamente di fronte alla perdita della libertà che coincide spesso anche con l'impossibilità di agire e provvedere a se stesso.

Ecco, perciò, che anche il colloquio di primo ingresso ha una sua fondamentale importanza per evitare spiacevoli conseguenze.

Apprezzamento si ritiene di dove manifestare rispetto alla scelta dell'Amministrazione di introdurre un regime a celle aperte per i ristretti non pericolosi, tale da garantire loro più ampi spazi di trattamento; di recupero sociale ed utili per una maggiore integrazione,.

In base alle nuove disposizioni, questo Istituto, dopo che la Direzione ha favorito diversi momenti di confronto con il personale di Polizia Penitenziaria, ha attuato le direttive permettendo ai detenuti di varcare l'ormai perimetro della camera di detenzione, entro quello della sezione, all'interno della quale la vita penitenziaria è connotata da libertà di movimento, secondo precise regole di comportamento.

L'impegno dunque è quello di continuare ad assicurare quanto più possibile i diritti sanciti dall'ordinamento penitenziario, nello specifico, garantire ed ampliare l'offerta trattamentale.

La professionalità e la collaborazione degli operatori del trattamento, quella degli operatori dell'Area della Sicurezza e di coloro che operano e concorrono alle attività istituzionali è fonte di forte soddisfazione perché tutti, chiamati a supporto, attuano, ognuno per la parte di competenza quanto dovuto a garantire per quanto possibile i diritti umani della persona detenuta.

Tutto quanto relazionato può ritenersi una ipotesi iniziale, se pur avviata, come eventuale modello formativo in tema di diritti umani che potrà essere oggetto di valutazione, verifica o modifica ove, codesto Superiore Ufficio, ritenesse.

**Il Funzionario Giuridico Pedagogico
Lucio di Blasio**